

**R O B E R T O
D E V E R E U X**

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE

TEATRO DI APOLLO

Nel Carnevale dell'Anno 1838.

*Parole del Signor Salvatore Cammarano.
Musica del Sig. Cav. Gaetano Donizetti.*



R O M A

Tipografia Inciselli a Torre Sanguigna, N.º 17.

CON APPROVAZIONE.

Roma 11. Dicembre 1837.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l'Emo Vicario
Antonio Somai Revisore.*

A di 22. Dicembre 1837.

Si permette per la Deputazione de' pubblici Spet-
tacoli.

Leonardo Duca Bonelli Deputato.

11. Jan. 1838.

IMPRIMATUR

*Fr. A. V. Modena Ord. Praed. S. P. A. Ma-
gister Socius.*

IMPRIMATUR,

A. Piatti Patr. Antiochenus Vicesg.

PERSONAGGI.

ELISABETTA, regina d' Inghilterra,
Signora Amalia Schütz Oldosi.

LORD, duca di Nottingham,
Signor Carlo Porto.

SARA, duchessa di Nottingham,
Signora Amalia Agliati.

ROBERTO DEVEREUX, conte d'Essex,
Signor Giovanni Basadonna.

LORD CECIL,
Signor Antonio Zoli.

SIR GUALTIERO RALEIGH,
Signor Gaetano Babbini.

UNO SCUDIERE,
Signor N. N.

UN FAMILIARE DI NOTTINGHAM,
Signor Gaetano Babbini sud.

Prima donna e supplemento alla Signo-
ra Schütz,

Signora Elvira Mayer Bonasi.

Primo Tenore, e supplemento al Sig. Ba-
sadonna,

Signor Vincenzo Jacobelli.

(Dame della Corte Reale.

CORO di (Lordi del parlamento, Cavalieri,
(Armigeri.

COMPARSE.

Paggi. Guardie reali. Scudieri di Nottingham

*L' avvenimento ha luogo nella città di
Londra, e nel cadere del secolo XVI.*



4
Primo Violino, e Direttore d'Orchestra
Signor Fioravanti Filippo.

Maestro, e Direttore della Musica Si-
gnor Antonio Buzzi.

Istruttore de' Cori Signor Maestro Gio-
vanni Dolfi.

Le Scene sono state disegnate, e dipin-
te dal Signor Giuseppe Badiali.

Macchinista Signor Lorenzo Maderazzi.

Attrezzista Signor Lorenzo Maderazzi.

Direttore, ed Inventore del Vestiario Si-
gnor Antonio Ghelli.

Capi Sarti Signor Antonio Caratoni. Si-
gnor Salvatore De Maria.

5
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster,
con grande apertura nel fondo, dalla
quale si vede una Serra di Piante.

Le dame della corte reale sono intente
a diversi lavori donneschi: Sara, Du-
chessa di Nottingham, siede in un
canto sola, taciturna, con gli occhi
immobili sur un libro, ed aspersi di
lagrime.

Dame fra loro, ed osservando
la Duchessa.

Geme!.. pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto. —
Sara? Duchessa? oh! scuotiti...
(accostandosi ad essa.)

Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

Sara Mestizia in me!

Dame Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?

Sara (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria...



Piangea ... di Rosamonda.

Dame Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

Sara Il mio dolor!...

Dame Sì; versalo
Dell'amistade in seno.

Sara Ladi, e credete? ...

Dame Ah! fidati...

Sara Io?... no... Son lieta appieno.
(*sciogliendo un forzato sorriso.*)

Dame (É quel sorriso, infausto
Più del suo pianto ancor!)

Sara (All'afflitto è dolce il pianto...
É la gioja che gli resta...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò!
Della tua più cruda, oh quanto!
Rosamonda è la mia sorte!
Tu peristi d'una morte ...
Io vivenda ognor morirò!)

S C E N A II.

Elisabetta, preceduta da' suoi paggi,
e dette.

Un pag. La regina.

(*al comparire della regina le dame
s'inchinano: ella risponde al sa-
luto, quindi s'accosta alla Not-
tingham in atto benigno.*)

Eli. Duchessa... (*porgendo la destra
a Sara: ella rispettosamente la
bacia. Le dame restano in fon-
do alla scena.*)

Alle fervide preci

Del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine

Il conte rivedrò... ma il Ciel conceda
Che per l'ultima volta io nol riveda,
Ch'io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sara Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina! E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sara (Io gelo!..)

Eli. A te svelai
Tutto il mio cor... lo sai,
Or volge intero l'anno,
Ch'ei sospirò e mesto
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra... egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
Delinquente saperlo... — Una rivale.

(*con trasporto di collera.*)

S'io scoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sara (Ove m'ascondo!...)

Eli. Il core

Togliermi di Roberto!...
Pari colpa sarìa togliermi il serto.

(*un momento di silenzio: ella
si calma alquanto.*)

L'amor suo mi fe beata,
Mi sembrò del cielo un dono...
E a quest'alma innamorata

Ei rendea più caro il trono. —

Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è.

Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

S C E N A III.

*Cecil, Gualtiero, altri lordi
del parlamento, e detti.*

Cec. Nunzio son del Parlamento.
(*dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.*)

Sara (Tremo!...)

Eli. Esponi.

Sara (Ha sculto in fronte
L'odio suo!..)

Cec. Di tradimento
Si macchiò d'Essex il conte:
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende
Ben lo sai de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede.

Eli. D'altre prove il suo delitto
Lordi ha d'uopo.

S C E N A IV.

Uno Scudiero, e detti.

Scud. Al regio piede
Di venirne Essex implora.

Cec., e Gua. Egli!..

Eli. Venga. — Udirlo io vò.
(*lanciando a Cec. ed a Gua. uno
sguardo rigoroso.*)

Cec., e Gua. (Ah! la rabbia mi divora!..)

Sara (Come il cor mi palpito!)

Eli. (Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida...
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)

Sara (A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me.)

Cec., Gua., e Coro.

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!)

S C E N A V.

Roberto, e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...

Eli. Roberto...

Conte, sorgi, lo impongo.

(*gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara; ella piena di smarrimento cerca evitarli.*)

Il voler mio. (a *Cecil.*)

Noto in breve farò. Signori addio.

(*tutti si ritirano, tranne Rob.*)

In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto!

Rob. Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Eli. Ma l'accusa?...

Rob. E quale?...
Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco! a te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba.
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai
(*) (*accennando una gemma che*
Rob. ha in dito.)

La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io
A stagion più ridente. (torno

Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d'una speranza!..
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!
Un tenero core mi rese felice:

Provai quel contento che labbro non
(dice ...

Un sogno d'amore la vita mi parve!..
Ma il sogno disparve — disparve quel
(cor!

Rob. (Indarno la sorte un trono m'addita;
Per me di speranze non ride la vita,

(... Per me l'universo è muto deserto,
Le gemme del serto — non hanno
(splendor.)

Eli. Non favelli? è dunque vero!
Sei cangiato?
(*in tuono di rimprovero, in cui tra-*
spira tutta la sua tenerezza.)

Rob. No... che dici!..
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D'obbedienza, di valore
Prove avrai.

Eli. (Ma non d'amore!) —
Vuoi pugnar! ma di, non pensi
(*Con simulata calma, ed affiggen-*
do in Roberto uno sguardo scru-
tatore.)
Che bagnar faresti un ciglio
Quì di pianto?

Rob. (Ahimè, quai sensi!..)

Eli. Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Rob. Palpitar?..

Eli. Di tal, che amore
Teco strinse.

Rob. Ah! dunque sai?...
(Ciel, che dico!...)

Eli. Ebben? Finisci:
(*reprimendosi appena.*)

L'alma tua mi svela omai.
Che paventi?.. Ardisci, ardisci,
Nomà pur la tua diletta...
All'altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi...

Eli. (O mia vendetta ! ..)

E non ami ? Bada !

(*atteggiandosi di terribile maestà.*)

Rob. Io ? .. — No.

Eli. (Un lampo , un lampo orribile

Agli occhi miei splendea ! ..

No , dal mio sdegno vindice

Fuggir non può la rea.

Morrà l'infido , il perfido ,

Morrà di morte acerba ,

E la rival superba

Punita in lui sarà.)

Rob. (D' orrendo precipizio

Il piè sull'orlo è giunto !

Dal ferro del carnefice

Or mi divide un punto ! —

Cadrò , ma sola vittima

Del suo fatal sospetto ..

Con me l'arcano affetto

E morte , e tomba avrà.)

(*Eli. rientra ne'suoi appartamenti.*)

S C E N A VI.

Nottingham , e detto.

Roberto è rimasto in profondo silenzio ;
immobile , con lo sguardo affisso al
suolo.

Not. *Roberto* ... (*abbracciandolo.*)

Rob. Che ! ... fra le tue braccia ! ..

(*balza indietro , come respinto da
ignoto potere.*)

Not. Estremo

Pallor ti siede in fronte ! Ah ! forse ? .. —

(*Io tremo*

D' interrogarti !

Rob. Ancor la mia sentenza

Non profferì colei ; ma nel tremendo

Sguardo le vidi folgorar la brama

Del sangue mio ...

Not. Non proseguir ... D'ambascia

L'anima ho piena , e di spavento !

Rob. Ah ! lascia

Che il mio destin si compia ; e nelle

(*braccia*
Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli ? .. Ah ! fera sorte

Nè amico , nè consorte

Lieto mi volle !

Rob. Oh ! narra ...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni

Attrista , e la conduce

Lentamente alla tomba.

Rob. (Oh ciel ! .. pentita

Saria quella spergiura ? ..)

Not. E qual ferita

Che tocca s'inasprisce , il suo tormento

Col ragionarne a lei divien più crudo !

Rob. (E rea , ma sventurata ! ...)

Not. Ieri , taceva il giorno ,

Quando pria dell'usato al mio soggiorno

Mi trassi , e nelle stanze

Ove solinga ella restar si piace ,

Mossi repente ... Un suono

Di taciti singulti appo la soglia

M'arrestò non veduto. Essa fregiava

D'aurate fila una cerulea fascia ,

Ma spesso l'opra interrompea col pianto ,

E invocava la morte !

Rob. (Ancor m'affida

Un raggio di speranza! ..)

Not. Io mi ritrassi ...
Avea l'anima in tumulto ... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente. —
Forse in quel cor sensibile
Si fe natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch'io son preda intanto,
Anch'io mi struggo in lagrime ...
Ed il perchè non so!
Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce ...
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor e candido
La colpa entrar non può.

S C E N A VII.

*Cecil, gli altri Lordi del Parlamento;
e detti.*

Cec. Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole?

Cec. (a voce bassa) Una sentenza
Troppo a lungo differita.

(*Volgendo a Rob. un'occhiata feroce.*)

Not. Vengo. — Amico ...

(*Porge la destra a Rob. come in atto di accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia.*)

Rob. Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò! ..

M'abbandona al mio periglio ...

Tu lo dei!

Not. Salvar ti vo.

Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo;
L'onor tuo sol io difendo ...
Terra, e ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi o cielo almeno
E sul labbro come in seno
Parli voce d'amistà.

Cec. Coro.

(*Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.*)

Rob. (Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha!)
(*Parte. Not. Cec. e Coro escono
per altra via.*)

S C E N A VIII.

Appartamenti della duchessa, nel palagio
Nottingham. In prospetto verone che ri-
sponde sul giardino: da un canto ta-
vola, su cui un doppiere acceso, ed
una ricca cesta.

Sara.

Tutto è silenzio! .. Nel mio cor soltanto
Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m'arrendo al consiglio
Non dell'amor, .. L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe... Chi giunge! .. —

(*È desso*

SCENA IX.

*Roberto, e detta.**(E chiuso in lungo mantello.)*

Rob. Una volta, crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te!.. Spergiura! traditrice!
Perfida!.. E qual v'ha nome
D'oltraggio e di rampogna
Che tu non meriti?

Sar. Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. — Rimasta
Orfana e sola, d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo.

Rob. E tu?

Sar. M'opposi. — Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? — L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel... fui tratta
Al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

Rob. Oh ciel!..

Sar. Felice.
Quant'io nol son, fato miglior ti renda...
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra...

Rob. Oh! taci...
Spento all'amor son io.

Sar. Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Sperai... La gemma che in tua man ri-
Era memoria e pegno *(splende*

Dell'affetto real... *(Roberto)*

Rob. Pegno d'affetto?

Non sai!.. — Pur si distrugga il tuo
(sospetto)

(Gettando l'anello sulla tavola.)
Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto... ultimo accento

(Sara ti parla, ed osa

Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...

Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?... Ah! parmi,

Parmi sognar!

Sar. Se m'ami,

Per sempre dei lasciarmi.

Rob. Per sempre! e tu lo brami!..

Può a questo segno ingrato

Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo!..

Sar. Spietato!..

Per te mi parla amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

Rob. Dove son io?... Quai smanie!..

Fra vita, e morte ondeggio!..

Tu m'ami, e deggio perderti!..

M'ami, e fuggir ti deggio!..

Poter dell' amicizia
 Prestami tu vigore,
 Che d' un mortale in core
 Tanta virtù non è.

(Sara è a piè di lui piangente e
 supplichevole.)

Tergi le amare lagrime...
 (Sollevandola.)

Sì, fuggirò.

Sar. Lo giura.
 (Rob. protende la destra in atto di
 giuramento.)

E quando?

Rob. Allor che tacita

Avrà la notte oscura
 Un' altra volta in cielo
 Disteso il tetro velo.
 Or nol potrei, che fulgido
 Il primo albor già sorge...

Sar. Ahi! qual periglio!.. Involati...
 Se alcuno escir ti scorge!..

Rob. Oh fero istante!..

Sar. Un ultimo
 Pegno d' infausto amore
 Con te ne venga...
 (Levando dalla cesta una ciarpa
 azzurra, trapunta d' oro.)

Rob. Ah! porgilo...
 Quì, sul trafitto core...

Sar. Vanne... di me rammentati
 Sol quando preghi il ciel.
 Addio...

Rob. Per sempre...

Sar. Oh spasimo!..

Rob. Oh reo destin crudel!..
 a 2. Questo addio fatale, estremo
 È un abisso di tormenti...
 Le mie lagrime cocenti
 Più del ciglio, sparge il cor.
 Ah! mai più non ci vedremo...
 Ah mai più!.. morir mi sento...
 Si racchiude in questo accento
 Una vita di dolor!

(Rob. parte: Sara si ritira.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Magnifica sala nella reggia.

I lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni lordi.

L' ore trascorrono, surse l'aurora,
Nè il parlamento si scioglie ancora!

Gli altri.

Senza l'aita della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!..

Dame Lordi tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.

Tutti. O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...
Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

*Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro,
e detti.*

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:

Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era?

(a voce bassa.)

Cec. Morte. *(c. s.)*

SCENA III.

Gualtiero, e detti.

Gua. Regina...

Eli. Può la corte

Allontanarsi: richiamata in breve

Qui fia. *(Tutti partono tranne Gua.)*

Tanto indugiasti!

Gua. Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe ritorno
Che sorto il nuovo giorno.

(Marcato. — Eli. si turba.)

Eli. Siegui.

Gua. Fu disarmato;

E nel cercar se crimosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava

Seriea ciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dovetto, iniqui... —

Del conte la repulsa

Fu vana...

Eli. E quella ciarpa?..

Gua. Eccola.

Eli. *(Oh rabbia!..)*

Cifre d'amor qui veggio!..)

(E tremante di sdegno, ma volgendo)

uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà.)

Al mio cospetto
Colui si tragga. *(Gua. parte.)*

Ho mille furie in petto! —

(Gettando la ciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della scena.)

S C E N A IV.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto

Alla regal presenza.

Compio un dover funesto.

(Le porge un foglio.)

D'Essex è la sentenza. —

Tace il ministro, or parla

L'amico in suo favore:

Grazia.

(Eli. gli volge una fiera occhiata.)

Potria negarla

D'Elisabetta il core?

Eli. In questo core è sculta

La sua condanna.

Not. Oh detto! ...

Eli. D'una rivale occulta

Finor lo accolse il tetto ...

Sì, questa notte istessa

Ei mi tradia ...

Not. Che dici! ...

Calunnia è questa ...

Eli. Oh! cessa ...

Not. Trama de' suoi nemici.

Eli. No, dubitar non giova ...

Al mancator fu tolta

Irrefragabil prova ...

(a questa ricordanza si raddoppia la

sua collera, quindi è per firmare la sentenza.)

Not. Che fai! .. sospendi .. ascolta ..

Su lui non piombi il fulmine

Dell'ira tua crudele ...

Se chieder lice un premio

Al mio servir fedele,

Quest'uno io chiedo, in lagrime,

Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia

Non merta il tracotante ...

A fellonia di suddito

Persidia unì di amante ...

Muoia; e non sorga un gemito

A domandar mercè.

S C R N A V.

Roberto fra Guardie, Gualtiero, e detti.

Eli. *(Ecco l'indegno! ..*

(ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano.)

Appressati ...

Ergi l'altera fronte.

Che dissi a te? Rammentalo.

Ami? ti dissi, o conte.

No: rispondesti ... — Un perfido,

Un vile, un mentitore

Tu sei ... Del tuo mendacio

Il muto accusatore

Guarda, e sul cor ti scenda

Fero di morte un gel.

(gli mostra la ciarpa.)

Not. *(Che! ..)* *(riconoscendola. Rob.*

osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore.)

Eli. Tremi alfine!

Not. (Orrenda
Luce balena!..)

Rob. (Oh ciel!..) —

Eli. Alma infida, ingrato core
Ti raggiunse il mio furore!
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!...
Sogno orribile, funesto!
Nò, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse! —

Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo...
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio...
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio! —
Ahi! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d'amor!)

Not. Scellerato!.. malvagio!.. e chiudevi
(con trasporto di cieco furore.)
Tal perfidia nel core sleale?
E tradir sì vilmente potevi? ...

La regina? (ripiegando.)

Rob. (Supplizio infernale!..)

Not. Ah! la spada, la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa...
Ch'ei mi cada trafitto alle piante...
Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
Dell'oltraggio che a me fu recato! —
(*A Rob.*) Io favello: m'ascolta. La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l'ardita rivale
Di soltanto, e, lo giuro, vivrai. —

(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.*)

Parla, ah! parla.
Not. (Momento fatale!)

Rob. Pria la morte.

Eli. Ostinato! e l'avrai.

S C E N A VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.

Eli. Tutti udite. Il giudizio' de' Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. — Ciascuno la impari.
Come il sole, che parte già corse
(*a Cecil porgendogli la sentenza.*)
Del suo giro, al meriggio sia giunto,
S'oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.

Coro (Tristo giorno di morte forier!)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l'infamia discende...

Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,

Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi

La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d'ignominia macchiata.

Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:

Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un' ara di gloria sarà.

Not. (No, l'iniquo non muoia di spada.
Sovra il palco, infamato egli cada...

Nè il supplizio serbato all' indegno
Basta all'ira che m'arde nel seno ...

A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

Cec. Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba...
Maledetto il tuo nome sarà.

Coro (Al reietto nemmeno la tomba.

Un asilo di pace darà!
(ad un cenno di *Elisab.* *Rob.* è circondato dalle guardie.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala nel palagio Nottingham nel fondo grandi Veroni, a traverso li quali scorgesi parte di Londra.

Sara.

Nè riede il mio consorte! .. — Oh ciel,
(che seppi! ..

Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato conte ... Oh! s' ei frai
(ceppi

Avvinto, pria del suo fuggir? ..

SCENA II.

Un familiare, e detta: quindi un soldato.
Il familiare. Duchessa,

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man de-
(porre

E richiede, e scongiura.

Sar. Venga.

(il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.)

Roberto scrisse! .. —
(riconoscendo i caratteri.)

Oh ria sciagura! ..

(dopo letto.)

Segnata è la condanna! .. —

Pur ... quì lo apprendo ... questo anello è
(sacro

Mallevalor de' giorni tuoi ... Che tardo? ..

Corrasi a piè d' Elisabetta ...

S C E N A III.

Nottingham, e detta.

Sara Il duca!)

Not. (resta immobile presso il limitare,
con gli occhi terribilmente fitti in
quelli di Sara.)

Sara (Qual torvo sguardo! ...)

Not. Un foglio avesti.

Sara (Oh cielo! :.)

Not. Sara, vederlo io voglio.

Sara Sposo ...

Not. Sposo! — Lo impongo! a me quel
(foglio.

(in tuono che non ammette repliche.

Sara gli porge con tremula mano
lo scritto di Essex.)

Sara (Perduta son! ..) (il duca legge.)

Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?

Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombra

Della trascorsa notte, allor che pegno

D'amor sul petto la tua man gli pose

Ciarpa d'oro contesta?

Sara Oh folgore tremenda, inaspettata i ..

Già tutto è noto a lui! ..

Not. Sì, scellerata!

No! sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo! .. —

Spergiura, in me paventalo

Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.

Not. Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor. —

Io per l' amico in petto

Fraterno amor serbava:

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni, e morte...

Chi mi tradisce? ah! misero!

L' amico, e la consorte!

Stolta, che giova il piangere? ..

Sangue, non pianto io vò.

Sara Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza

Può dunque l' innocente

Di reo vestir sembianza!

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Ciel clemente, accertalo

Ch' empio non è l' amico,

Che d' un pensier, d' un palpito

Tradito io mai non l' ho.

(odesi lugubre marcia.

Non rimbomba un suon ferale! ..

(accorrendo ai veroni.

Ahi! .. (scorgesi Essex passar

di lontano, circondato dalle guardie.

Not. Lo traggono alla torre.
(*con esultanza.*)

Sara Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!..
Il supplizio a lui si appresta!..
L'ora... ah! l'ora è già vicina!..
Ciel m'aita...

Not. — Iniqua, arresta.
(*afferrandole un braccio.*)
Ove corri?

Sara Alla regina.

Not. Di salvarlo hai speme ancora!..

Sara Lascia... (*cercando liberarsi.*)

Not. Oh rabbia!.. Ed osi?.. — Olà?
(*compariscono le guardie del palazzo ducale.*)

A costei la mia dimora
Sia prigione.

Sara Oh ciel!..
(*con grido disperato.*)
Pietà...

(*cadendo alle ginocchia di lui.*)

All'ambascia ond'io mi struggo

Dona, ah! dona un solo istante!..

Io lo giuro, a te non fuggo,

Riedo in breve alle tue piante!..

Cento volte allor se vuoi

Me trafiggi a' piedi tuoi

Benedir m'udrai morente

Quella man che mi ferì.

Not. Foco d'ira avvampa, e strugge
Questo cor da voi trafitto!..

Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto!..
Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch'ei riceve!..
Fia punita eternamente
L'alma rea che mi tradì.

(*egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.*)

S C E N A IV.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull'alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude!.. Un rio presagio
Tutte m'ingombra di terror le vene!
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte, io viver solo
Tanto desio, che la virtù di Sara
A discolpar mi basti...
O tu, che m'involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei
Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei.
Io ti dirò fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto candido
Pura è la tua consorte...

Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello...
Credi all'estremo accento
Che il labbro mio parlò.

Chi scende nell'avello
Sai che mentir non può.

(odesi un calpestio, e sordo rumore di chiavistelli.

Odo un suon per l'aria cieca!..

Si dischiudono le porte!..

Ah! la grazia mi si reca!..

S C E N A V.

Un drappello di guardie e detto.

Gua. Vieni, o conte.

Rob. Dove?

Gua. A morte.

(Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.

Ora in terra, o sventurata

Più sperar non dei pietà...

Ma non resti abbandonata;

Havvi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,

Tinto del sangue mio

Io corro, io volo a chiedere

Per te soccorso al Cielo...

Gli astri commossi e attoniti

Eco al mio duol faranno...

E del sofferto affanno

Avrò pietade in ciel.

Gua. Vieni... a subir preparati

La morte più crudel.

(partona con Rob.

S C E N A VI.

Sala nella Reggia come nell'Atto Secondo.

Elisabetta e abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.

Eli. *(E Sara in questi orribili momenti Potè lasciarmi?.. Al suo ducal palagio, Onde quì trarla s'affrettò Gualtiero,*

(sorgendo agitatissima.

E ancor!.. De' suoi conforti

L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...

Son donna! — Il foco è spento

Del mio furor...)

Dame *(Ha nel turbato aspetto*

D'alto martir le impronte!...

Più non le brilla in fronte

L'usata maestà!...)

Eli. *(Vana la speme*

Non fia... presso a morir, l'augusta gemma

Ei recar mi farà... Pentito il veggo

Alla presenza mia... — Pur... fugge il

(tempo!.. —

Vorrei fermar gl'istanti. — E se la morte

Ond'esser fido alla rival scegliesse?..

Oh truce idea funesta!..

E s'ei, già move al palco?.. Ah! no...

(t'arresta...

Vivi, ingrato, a lei d'accanto,

Il mio core a te perdona...

Vivi, o crudo, e m'abbandona...

In eterno a sospirar...

Ah! si celi questo pianto,

(gettando uno sguardo alle dame,

e rammettandosi d'essere osservata.

Ah! non sia chi dica in terra:
La regina d'Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

SCENA VII.

Cecil, Cavalieri, e dette.

Eli. Che m'apporti?

Cec. Quell' indegno
Al supplizio s'incammina.

Eli. (Ciel!..) Nè diede un qualche pegno
Da recarsi alla regina?

Cec. Nulla diede. (*odesi un procedere
di passi affrettati.*)

Eli. Alcu s'appressa!..

Deh! si vegga.

Cec., e Coro. È la duchessa...

SCENA VIII.

Sara, Gualtiero, e detti.

*Sara scinta le chiome, e pallida come un
estinto, si precipita a piè di Elisab. ella
non può articolare parola, ma sporge
verso la regina l'anello di Essex.*

Eli. Questa gemma donde avesti! ..
(*nella massima agitazione.*)

Quali smanie! .. qual pallore! ..
Oh sospetto! .. — E che! potesti
Forse! .. Ah! parla.

Sara Il mio terrore...
Tutto... dice... Io son...

Eli. Finisci.

Sara Tua rivale.

Eli. Ah!

Sara Me punisci...

Ma .. del ... conte serba ... i giorni ...
Eli. Deh! correte ... deh! volate ...
(*ai Cavalieri.*)

Pur ch'ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate ...

Cav. Ciel, ne arrida il tuo favore ...
(*Fanno un rapido movimento per uscire.
Rimbomba un colpo di cannone; gri-
do universale di spavento.*)

SCENA ULTIMA.

Nottingham, e detti.

Not. Egli è spento.
(*come inebriato di gioia feroce,*)
Gli altri Qual terrore! .. (*silenzio.*)
Eli. s'avvicina a Sara, convulsa di rab-
bia, e d'affanno.

Tu perversa ... tu soltanto
Lo spingesti nell'avello ...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?

Not. Io, regina, la rattenni.
Io tradito nell'amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma rea! .. (*a Sara*) Spietato cor!
(*a Not.*)

Quel sangue versato al cielo s'innalza,
Giustizia domanda, reclama vendetta ..
Già mano di morte fremente v'incalza ..
Supplizio inaudito entrambi vi aspetta ..
Sì vil tradimento, delitto sì rio
Clemenza non merta, non merta pietà ...
Nell'ultimo istante volgetevi al cielo
Ei solo perdono conceder potrà.
(*Not. e Sara partono fra guardie. In-*

*lanto Eli. profondamente assorta, co-
presi di estremo pallore e i suoi oc-
chi sono immobili e spalancati, qual
di persona atterrita da spaventevole
visione.)*

Mirate quel palco .. di sangue rosseggi!..

E' tutto di sangue il serto bagnato! ...

Un orrido spettro percorre la reggia,

Tenendo nel pugno il capo troncato!..

Di gemiti, e grida il cielo rimbomba! ..

Pallente del giorno il raggio si fe! ...

Dov'era il mio trono s'inalza una tomba...

(In quella discendo .. fu schiusa per me.

Coro Ti calma..rammenta le cure del soglio:

Chi regna, lo sai, non vive per se.

Eli. Non regno ... non vivo ... Escite ...

(lo voglio ... —

Dell'anglica terra sia Giacomo il re.

(*tutti si allontanano, ma giunti sul li-*

mitare si rivolgono ancora verso la

regina: ella è caduta sul sofà, acco-

standosi alla bocca l'anello di Essex.

Intanto si abbassa la tela.)

F I N E.